



FOTO GIANCARLO DONATINI

Migranti La nuova legge apre un varco e riconosce diritti e garanzie a tutti
Albano Tutti contro l'inceneritore Berdini
Roma dichiara guerra ai poveri
Sardelli Giovani senza quartiere
Ilardi L'utopia Corviale e il futuro della città

di Anna Pizzo

QUANDO NELL'AULA del Consiglio regionale del Lazio l'assessora alle politiche sociali ha accolto l'emendamento di Donato Robilotta all'articolo 18, il consigliere ha espresso la propria soddisfazione facendo un gesto volgare ma chiaro che voleva dire, come ha poi chiarito in un comunicato, che aveva messo nel sacco la «sinistra radicale». L'emendamento alla legge per la «promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati» prevede fondi della Regione «per migliorare le condizioni ambientali dei centri di permanenza temporanea». «Sono riuscito a far finanziare dalla sinistra i Cpt», ha più o meno detto Robilotta, tutto contento. Il gioco consiste in quell'aggettivo «ambientale» che per lui è sinonimo di strutturale. Donato Robilotta è alla Regione dal 2000, per cinque anni come assessore agli affari istituzionali e ora come consigliere di opposizione. La sua carriera politica non lascia dubbi: l'atto di partenza è nel '77 come dirigente del Nucleo universitario socialista.

Segue una lunga strada da «assistente»: nel 1986 del ministro del lavoro, poi del vice presidente del consiglio, poi del ministro degli esteri poi della presidenza del consiglio. Quando, nel '95, il Psi si dissolve, non si perde d'animo e fonda, uno dopo l'altro, una serie innumerevole di tentativi falliti di partito.

Migranti

Nelle immagini di Giancarlo Donatini, migranti manifestano per la chiusura dei centri di permanenza temporanea.



La legge del più debole

Meglio di chiunque altro, può essere preso perciò a simbolo delle ragioni per le quali la legge sui diritti dei migranti della Regione Lazio è stata una impresa che molti giudicavano impossibile. Donato Robilotta è un «liberale e libertario» [così si definisce] disposto a giocare con la vita delle persone pur di colpire un «nemico». La sua è una sindrome diffusa o, più esattamente, una malattia senile della politica: si chiama «distopia» [il contrario di utopia]. **Quando ci si riduce così, bisognerebbe smettere, ma Robilotta, e molti altri come lui, non lo capiscono, anzi non sanno neppure di essere affetti dal morbo. E non hanno alcuna intenzione di smettere.**

Ecco perché l'emendamento all'articolo 18 racconta in un certo senso l'intera legge che invece a nostro parere, lo diciamo senza enfasi, potrebbe mutare non solo le condizioni di vita di oltre cinquecentomila cittadini stranieri migran-

ti ma forse anche la percezione complessiva di quella cosa un po' mostruosa diventata un totem che va sotto il nome di «sicurezza».

Nessuno, infatti, avrebbe scommesso un solo bucato su una legge che parla di diritti e uguaglianza, nel clima forcaiolo costruito ad arte per insediare un governo muscolare e una opposizione silente e prona. Del resto, lo aveva rinfacciato alla maggioranza nell'aula regionale con grande nettezza il capogruppo di Forza Italia: «Avete perso le elezioni nazionali perché sulla sicurezza siete stati troppo smidollati, con questa legge perderete anche le regionali». An, più sottile, aveva tentato un'altra carta, ripetuta ossessivamente dalla raffica di interventi ostruzionistici in aula: «È una legge inutile, che verrà impugnata non appena ci sarà la nuova

legge nazionale. Non sarebbe meglio aspettare qualche mese?». Non che il Partito democratico non abbia mostrato qualche mal di pancia, anche se la forma scelta è stata quella di una pretestuosa cavillosità spinta oltre il limite della ragione. A tutto questo, aggiungete la «sincera» perplessità di alcuni autorevoli rappresentanti regionali di maggioranza se fosse o meno il caso di sciogliere le briglie fino al punto da rischiare di «dare maggiori privilegi ai migranti rispetto agli italiani». Si tratta, in que-



FOTO GIANCARLO DONATINI

Nessuno avrebbe scommesso un euro sull'approvazione della **legge regionale** sull'immigrazione. La destra rilanciava la retorica xenofoba. E il **centrosinistra** sembrava intimorito dalle **polemiche elettorali**. Storia di un piccolo miracolo

Italiano

Negli ultimi anni, tante associazioni e centri sociali hanno avviato a nel Lazio corsi di lingua per migranti. Tra questi si segnala quello del centro sociale ex Snia Viscosa, nei pressi del Pigneto, che ospita decine di cittadini stranieri, soprattutto africani e dell'est europeo. I corsi si tengono ogni mercoledì e giovedì, dalle 19,30 alle 21. Per partecipare, ovviamente, non c'è bisogno di alcun documento.

Via Prenestina 173.
www.exsnia.it

sto caso, di una diversa forma di sindrome, altrettanto meschina ma meno strategica di quella di Robilotta: è la patologia della coperta troppo corta che, «se permetti, è meglio che copra quelli che sono proprio uguali a noi». **Morale: prima ancora di affrontare i trenta articoli, si sono dovuti superare muri di ignoranza, incomprendimento, indifferenza e remare dentro un brodo di retorica su una barchetta sulla quale in pochi erano saliti con convinzione.**

Invece, questa volta il gommone è riuscito a portare a riva, sani e salvi, tutti i passeggeri regolari e irregolari, per mostrare, lo ha detto il presidente Marrazzo commentando l'approvazione della legge, lo scorso 25 giugno, che «il Lazio dà un esempio di grande democrazia. C'è una pericolosa tendenza – ha aggiunto il presidente Marrazzo – a creare nel nostro paese una società di serie A e una di serie B che noi non intendiamo favorire ma anzi contrastare, per una semplice ma essenziale questione di civiltà».

C'è da dire che il presidente della Regione, fin dall'inizio di questa accidentata traversata, oltre due anni fa, quando venne istituito il tavo-

lo di associazioni, comitati e comunità presso la Presidenza del consiglio per studiare una nuova proposta di legge, aveva dato segni di fiducia. C'è chi ha detto che è stato il prezzo che la sinistra moderata ha dovuto pagare a quella radicale in cambio del silenzio assenso sull'inceneritore di Albano. C'è chi ha sostenuto che la legge è solo un «manifesto ideologico». Possiamo dirci sufficientemente fiduciosi che ad Albano si continuerà a dare battaglia contro la costruzione di una inutile e dannosa forma di speculazione chiamata inceneritore. E possiamo dirci altrettanto fiduciosi, le decine di messaggi quasi increduli arrivati all'indomani dall'approvazione lo testimoniano, che questa legge potrà essere in grado di bloccare chi si adopera per costruire relazioni inquinate tra i cittadini che la abitano e di mutare la faccia «feroce» di Roma. ■

N. B. Il testo definitivo della legge non è ancora disponibile. Appena verrà effettuato il coordinamento formale, pubblicheremo l'intero articolato con le modifiche intervenute in aula sul sito carta.org.